

GianCarlo Signore

ALCHIMIA

(De arte alchymia)

Evoluzione ed involuzione
della Grande Arte



GianCarlo Signore

ALCHIMIA
(De arte alchymia)

Evoluzione ed involuzione
della Grande Arte

Alchimia (De arte alchymia) | Evoluzione ed involuzione della Grande Arte

Autore: GianCarlo Signore

Impaginazione: Diana Pavesi

Immagine di copertina: Studio-Annika | Thinkstock

Editor in Chief: Marco Aleotti

© 2017 Edizioni LSWR* – Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-6895-507-6

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), sono riservati per tutti i Paesi. Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

AVVERTENZA IMPORTANTE

Tutti i consigli e le indicazioni riportati nel presente libro sono stati verificati accuratamente e secondo scienza e coscienza dall'autore. Ogni lettrice e ogni lettore è responsabile delle proprie azioni, ovvero di decidere se applicare i metodi, i consigli e le disposizioni descritti nel libro. L'autore e la casa editrice non si ritengono responsabili per danni e problemi derivanti dall'esecuzione dei consigli pratici contenuti nella presente opera.

EDIZIONI
LSWR

Via G. Spadolini 7,
20141 Milano (MI)
Tel. 02 881841
www.edizionilswr.it

Finito di stampare nel mese di febbraio 2017 presso "LegoDigit" Srl, Lavis (TN)

* Edizioni LSWR è un marchio di La Tribuna Srl. La Tribuna Srl fa parte di LSWR GROUP.

Ai farmacisti, primi alchimisti, che nei loro fornelli certamente hanno cercato l'oro, ma anche l'Arcano, l'Elisir di lunga vita e la Panacea. L'uomo, la scienza devono a loro molto.

“Historia vero testis temporum lux veritatis vita memoriae magistra vitae nuntia vetustatis.”
Cicerone, *De oratore*

“Felice è l'uomo che ha trovato la Sapienza, e l'Uomo che ottiene discernimento, poiché averla come guadagno è meglio che avere come guadagno l'argento e averla come prodotto che l'oro stesso. Essa è più preziosa dei coralli e tutti gli altri tuoi dilette non si possono uguagliare ad essa.”
Salomone

INDICE

PRESENTAZIONE	VII
INTRODUZIONE	IX
L'UOMO SI EVOLVE	1
L'ALCHIMIA NELLA SUA FASE AURORALE	3
I PRODROMI DELL'ALCHIMIA	7
ALCHIMIA	15
NELLA MITICA GRECIA	29
IL CREPUSCOLO DEGLI DEI	45
MAOMETTO, L'ULTIMO DEI PROFETI DI DIO	49
MEDIA QUAE DICITUR AETAS	57
LA SCHOLA SALERNITANA	63
STUPOR MUNDI	69
ALBERTO E RUGGERO, I DUE GIGANTI DELLA SCIENZA	73
LA SCIENZA NEL QUOTIDIANO	87
DOPO LA PESTE NERA, LA RINASCITA	89
IL RINASCIMENTO: DELL'UOMO, DELLE ARTI, DELLA SCIENZA	115
IL CREPUSCOLO DELL'ALCHIMIA E L'INIZIO DI UNA NUOVA ERA	159
Cagliostro e Casanova	166
EPILOGO	175
NOTA BIBLIOGRAFICA	179

PRESENTAZIONE

Con molto piacere presento il volume del collega e amico GianCarlo Signore, che ha voluto in maniera esaustiva affrontare il tema dell'Alchimia così vicino alla pratica della professione di farmacista nei secoli passati. "Letterato Farmacista" lo definì il Prof. Benedicenti nella presentazione al libro *Storia della Farmacia* scritto dall'Autore nel 2013 e questa considerazione si conferma e si evidenzia in maniera profonda in ogni pagina allietando la lettura del testo. Storia dell'Alchimia dalle origini, con intenti filosofici piuttosto che scientifici, allo splendore e diffusione legata a insigni personaggi che seppero coniugare la ricerca del bene supremo con una condotta scientificamente, per i tempi, corretta giungendo poi alla inevitabile fine superata e vinta dal progresso del pensiero umano. Questo è il percorso che il Dott. Signore ha voluto studiare e commentare in maniera storicamente rigorosa: il risultato lo definirei eccellente per completezza di notizie e passione sincera umanisticamente corretta. Dalla fase "aurorale" come la definisce l'Autore fino all'inevitabile crepuscolo, il lettore si trova di fronte ad una continua presentazione di citazioni, personaggi, aneddoti, osservazioni, commenti, testi tradotti appositamente dalla lingua originale, senza che queste dotte e interessantissime pagine impediscano alla narrazione di discostarsi dal percorso storico che l'Autore più volte sottolinea essere il suo precipuo scopo. Non sarebbe possibile ricordare in questa presentazione tutti i personaggi citati, sia quelli che hanno avuto importanza fondamentale per lo sviluppo dell'alchimia sia quelli minori o solamente "ciarlatani o "soffioni" che volevano ricavare dalle pratiche alchemiche interessi venali legati alle loro conoscenze. A tutti GianCarlo Signore riserva il risalto che hanno meritato per quanto prodotto o sperimentato o il biasimo e la condanna per coloro che, potenzialmente bravi alchimisti, hanno con il loro comportamento ridotto le pratiche alchemiche a puro mercimonio, gettando una luce cupa su quanto nei secoli era stato, con sacrificio, ottenuto e scoperto. Prima di chiudere mi è gradito ricordare quanta attenzione è stata dedicata

alle figure femminili che si distinsero nella storia dell'Alchimia. Maria la Giudea, a cui probabilmente si deve il termine "bagnomaria", Cleopatra, Ipazia, la salernitana Trotula, Isabella d'Aragona, Elisabetta Gonzaga, Caterina Sforza, Anna Maria Orsini che in Nerola distillò l'olio essenziale dei fiori d'arancio da allora conosciuto come essenza di Neroli, Isabella Cortese, Cristina di Svezia. Tutte vengono dall'Autore ricordate con parole affettuose e riconoscenti mettendo in luce le loro preziose ricerche e i risultati ottenuti.

L'Alchimia ha cercato un processo che elevasse l'animo umano. Non è un credo che merita fanatismo, né un movimento nato sui limiti e le debolezze dell'uomo. È un pensiero dell'uomo che vuole conoscere, crescere, educarsi a superiori capacità al fine di andare oltre i propri limiti.

Queste parole, riportate nell'Epilogo, ritengo possano sintetizzare in maniera completa lo spirito con il quale GianCarlo Signore ha voluto indagare, studiare e commentare l'evoluzione dell'Alchimia e dei suoi procedimenti scientifico-tecnologici, che hanno rappresentato una parte rilevante ed essenziale per la professione di farmacista. E proprio i farmacisti, a cui il volume è dedicato, sono sicuro ne apprezzeranno il contenuto storico-scientifico, si lasceranno sedurre dalla narrazione seguendo con il piacere il percorso del testo e insieme a me saranno grati all'Autore che, con instancabile lena, fornisce opere di elevato valore culturale.

Giulio Cesare Porretta
*Professore a contratto presso
la Facoltà di Farmacia e Medicina
dell'Università La Sapienza di Roma
e Vice Presidente Utifar*

INTRODUZIONE

Chi scrive è, ormai da molti lustri, laureato in Scienze farmaceutiche all'Università La Sapienza di Roma, con una particolare attenzione alla storia della Farmacia, di cui l'Alchimia costituisce una disciplina importante. È affascinante constatare come ancora oggi, in epoca di ricerca astrale, la storia dell'alchimia, ma ancor più le speranze a essa collegate, ci coinvolgono, rendendoci, se non partecipi, almeno interessati. Credo che lo storico in un "evento" debba ricercare le cause e valutare gli effetti, le risultanti che esso ha prodotto. Per questo motivo nella stesura di questa Storia non mi sono soffermato troppo sulle "curiosità" proprie dell'alchimia: scritture indecifrabili, termini sedicenti magici, "promesse di infinito", mostri diabolici, invocazioni tra il sacro e profano - comunque entrambi inutili. Tutte queste cose oggi appaiono francamente astruse, difficilmente giustificabili, e potrebbero trascinarci in un giudizio frettoloso e ingiusto. Se però ho citato alcune "curiosità" che appaiono improponibili a noi uomini del XXI secolo, non è per mettere in ridicolo gli alchimisti dell'epoca, bensì per meglio lasciar comprendere quanto arduo sia stato per l'uomo il cammino della conoscenza. Gli alchimisti, con i loro sforzi e la loro coraggiosa dedizione, hanno ricercato un particolare aspetto della scienza e della filosofia. Hanno affrontato studi e pensieri veramente ardui, se si pensa come il loro impegno sia iniziato nella fase aurorale del Pensiero e della Scienza, con tutti i limiti sociali e tecnici che l'epoca comportava. È vero, già prima di Ermete Trismegisto, i grandi pensatori - da Talete, a Socrate, sino a Plotino - avevano indicato quanto essenziali fossero la conoscenza e la crescita morale dell'uomo. Nella grandezza del loro pensiero, ci hanno indicato i doveri, ma anche il mezzo e per esso la ragione, la grande forza dell'uomo che lo rende "simile a Dio". Così si esprime Marsilio Ficino (invito il lettore a leggere attentamente le opere di questo alchimista, per non fraintenderne le parole, nelle quali non vi è ombra di arroganza o di blasfemia; egli vuole bensì esprimere il miracolo che Dio ha operato con l'uomo).

Quindi, se i grandi filosofi ci hanno dato l'incipit, la volontà di uscire dalla teoria e di iniziare il cammino verso un ulteriore progresso morale e scientifico, per le civiltà mediterranee comincia con l'Ellenismo,¹ un periodo che, sia pure arbitrariamente, chi scrive vuole collocare fra il 332 a.C., anno della fondazione di Alessandria, e il 70 d.C., quando, dopo la distruzione di Gerusalemme, gli ebrei iniziarono la loro diaspora diffondendo anche il loro sapere. In questo periodo storico la filosofia, la medicina, la farmacia, la matematica e l'astronomia confluirono in un unico crogiolo, formando una "lega" che possiamo definire "la presa di coscienza delle capacità dell'uomo", il quale, forte del suo potenziale, inizia a costruire il suo futuro. Questo impegno è l'alchimia, che impone una conoscenza più ampia, mai scevra da una sensibilità che deve ispirare e facilitare il pensiero e l'operato. L'alchimia chiederà ai suoi uomini la conoscenza della natura, le capacità per migliorarla, l'ingegno per utilizzarla al meglio, e un pensiero capace di guidarci sino all'Ente Supremo. Cammino, quest'ultimo, che ho voluto definire in lingua madre come *ad deum*. Scendendo nei particolari, nell'intento di conoscere e migliorare la natura, si è pensato "a un catalizzatore prodigioso", la pietra filosofale emblema della purezza, essenziale per l'elisir di lunga vita, la Panacea per produrre la materia incorruttibile: l'oro. Pensieri farneticanti? Niente affatto, oggi pensiamo la stessa cosa, solo un po' più in grande, con maggiore sicurezza (arroganza?) e con un superiore aiuto tecnico: dobbiamo arrivare sul pianeta Marte, stiamo studiando per scoprire in via definitiva l'energia, stiamo debellando tremende patologie, e stiamo studiando come rimodellare il nostro DNA, se proprio non ci piace. La scienza conviene che siamo costruiti per vivere 120 anni e questo chiaramente è un limite al quale stiamo provvedendo. Quanto al purissimo oro, lo abbiamo superato, scoprendo che depositi bancari, azioni, BOT e assegni, pur corruttibili oltre che corruttori, assolvono egregiamente alla bisogna. Come si vede, l'intento dell'uomo è sempre lo stesso; verrebbe da dire che l'alchimia, con i suoi intenti, è in noi. L'unica differenza è che gli alchimisti, incompresi (oppure essi stessi poco comprensibili), dovettero guardarsi dal potere e dalle religioni. La prima "reprimenda" verrà perpetrata da Diocleziano nel III secolo d.C.; in conseguenza di ciò gli alchimisti cominciarono a operare in segreto; oggi, nonostante il potere e le religioni, divulghiamo con orgoglio i nostri neointenti alchemici.

In ogni operato dell'uomo vi sono luci ed ombre. Purtroppo alcuni alchimisti hanno dedicato la loro attenzione quasi esclusivamente alla Conoscenza

¹ Ufficialmente, l'Ellenismo inizia con la morte di Alessandro 323 a.C. e termina con la battaglia di Azio, nel 31 a.C., quando l'Egitto entra definitivamente nell'orbita romana.

della materia, con il miraggio di arrivare alla purezza assoluta, al lapis, alla pietra filosofale e con essa all'oro. *Radix enim omnium malorum est cupiditas*; coloro che non giunsero all'oro, inevitabilmente si trasformarono in "soffioni", per usare un epiteto dell'epoca, vale a dire imbrogliatori tutte parole e niente fatti, che millantavano il loro presunto sapere in cambio di soldi e favori. Molti, al contrario, furono gli studiosi che cercarono la "purezza" nell'animo e nella materia; per ironia della sorte, tuttavia, furono proprio gli insuccessi che inconsapevolmente contribuirono a far nascere una nuova disciplina: la chimica quale oggi la intendiamo. Infatti, cercando l'oro con i loro tentativi e le conseguenti reazioni, per noi chimiche per loro alchemiche, gli alchimisti trovarono colori e leghe metalliche nuove, vetri e paste vitree colorate, solventi; migliorarono la tecnica di laboratorio ottenendo il principio attivo dalle piante officinali, l'unico capace di una vera azione terapeutica; ed elaborarono numerose altre "invenzioni" di cui immediatamente si appropriarono le Corporazioni artigiane per la lavorazione dei loro prodotti, tra i quali la lana, il cuoio, la maiolica e la porcellana. In questo mio lavoro storico ho parlato dei tanti "soffioni" e di chi credeva loro, ma ho voluto anche esaltare chi, con animo puro, ha con l'alchimia contribuito al pensiero ed al progresso scientifico. A tale riguardo, ho operato una scelta arbitraria e me ne scuso, ritenendo comunque che fosse più importante evidenziare l'ontologia del momento storico. Questo per invitare il lettore ad avere un animo sereno nella lettura, che non lo porti a maturare né reprimere né facili entusiasmi. L'alchimia va doverosamente vissuta come un cammino percorso dall'uomo per migliorare se stesso ed il suo mondo, e per questo va rispettata. Chiudono questo lavoro due personaggi, sedicenti alchimisti, che non è facile giudicare: Cagliostro e Casanova. Certo, le loro azioni sono state inaccettabili, talune di inaudita immoralità, ma il loro fascino era così coinvolgente, il loro dire così eloquente, da spingerci a confessare che infine non sappiamo se dare la colpa a loro o a quelle persone troppo "semplici", nella loro immorale cupidigia, che li hanno ascoltati e finanziati.

Desidero ringraziare, per il suo pensiero oltre che per le sue capacità, la dottoressa Lidia Santoro, da me definita "ortus conclusus" di saggezza e cortesia; sua è la traduzione dal latino della monografia riportata nel manoscritto quattrocentesco intitolata *De Lapide Philosophico*, nella quale ha con sensibilità letteraria saputo armonizzare le esigenze della lingua dotta con quelle di una più fluente e dolce lingua italica – dove sempre il Si suona. Ancora un ringraziamento, per le sue ricerche, al nobile collegiale dottor Tito Piccioni, che per la sua saggezza e conoscenza rende onore ad una disciplina, la Farmacia, che molto ha dato all'Alchimia. Infiniti ringraziamenti sentiti e doverosi alla professoressa Paola Rossi per la cortesia e l'entusiasmo con cui, traducendo

dal francese, mi ha introdotto nei piaceri e nei doveri dell'*Enciclopedia*. Ultimo ma non ultimo il nobile collegiale professor Giulio Cesare Porretta, docente alla Sapienza di Roma, sapiente quanti altri mai nella chimica e parimenti dotto nelle scienze umanistiche. Per comprendere il valore umano e professionale del professor Porretta, dobbiamo ascoltare i suoi studenti che ne parlano sempre con devozione. Io mi limito ad ammirarlo per i suoi valori ed ora a ringraziarlo per la sua affettuosa presentazione.

GianCarlo Signore

L'UOMO SI EVOLVE

Sine afflatu divino nemo unquam vir magnus.

Aforisma alchemico

Nel corso del Neolitico l'uomo, ormai evoluto fisicamente e cerebralmente, inizia a costruire la sua civiltà con cambiamenti nello stile di vita tanto radicali, che più correttamente questo momento storico viene definito Rivoluzione del Neolitico. L'uomo addomesticherà animali, diventerà allevatore, ma, cosa più importante, il suo spirito di osservazione lo porterà ad individuare i cereali ed i legumi con i loro cicli vegetativi, divenendo così anche coltivatore; condizione che gli farà abbandonare la precarietà della caccia a favore di un raccolto che, per la sua quantità, lo porterà a tutte quelle riflessioni che gli consentiranno di programmare il suo futuro in attesa del prossimo raccolto. Questo nuovo "status" stanziale e non più nomade ha comportato una importante crescita sociale: l'uomo ha costruito la sua casa, i suoi templi, ha scoperto la solidarietà; nascono i mestieri, nascono gli istituti della "proprietà" e della comunità. Una condizione di benessere, questa, che va difesa ed organizzata. Questo processo evolutivo comporta una costruzione sociale che nella sua semplicità possiamo definire di cittadini-guerrieri guidati e protetti da un "organizzatore" scelto per le sue qualità dominanti. Un sistema che nella storia conoscerà tante sfaccettature politiche, che verranno definite: monarchia, repubblica, oligarchia, dittatura, democrazia, ognuna con le sue varianti. In questa organizzazione, quasi come una naturale esigenza, si articola una religiosità che non è più animistica o dettata dalla paura o dagli eventi della natura, bensì è più complessa. Esprimerà, almeno inizialmente, le paure dell'uomo, e quindi avrà una funzione apotropaica, ma con il tempo saprà rappresentarne anche le ambizioni; rilevanti saranno la funzione etica e quei valori che, pur diversi nel tempo e nelle differenti comunità, regoleranno l'agire umano. Inoltre, conosciuto l'Ente Supremo, sarà naturale, istintivo sviluppare un pensiero

che si possa avvicinare a Lui. Un percorso conoscitivo ed etico che porterà *ad deum*. “Se vuoi essere come gli dei, devi vivere come gli dei”, così si esprimerà Pitagora nel VI sec. a.C.

Il susseguirsi delle sequenze evolutive - capacità di osservazione, lavoro più produttivo e creativo, esigenza di difendersi, riflessioni religiose sempre più complesse - ha portato a sviluppare il Pensiero, che non va inteso come l'insieme delle facoltà fisiologiche della corteccia cerebrale, bensì come una “*vis vitae*” insita nell'uomo, o, se si vuole, come afflato di Dio.

Se sino a qui è prevalentemente l'istinto a stimolare una produttiva evoluzione, d'ora innanzi sarà il Pensiero che non solo guiderà il quotidiano dell'uomo, ma produrrà i pensieri più arditi, dando vita anche ad una nuova disciplina, la filosofia: l'amore per la saggezza, la conoscenza. Questa in realtà si dividerà in più ordini di pensiero: metafisica, etica, estetica, conoscenza dell'uomo, di cui precorrerà il futuro con l'intento di individuarne il destino ultimo. A volte suggerirà l'evoluzione politica e di costume, altre affiancherà l'evoluzione delle religioni con spirito giustificativo oppure con analisi critiche.

Va evidenziata una osservazione utile all'analisi della storia. La filosofia in tutti i suoi aspetti fiorirà nei periodi floridi dell'uomo; le carestie, le pestilenze, le guerre, l'obbligo della sopravvivenza non produrranno pensieri filosofici, ma solo ignoranza e volontà ferine. Il benessere, al contrario, produrrà desiderio di conoscenza e cultura, esigenze artistiche e volontà di progredire nello spirito e nell'operato.

L'ALCHIMIA NELLA SUA FASE AURORALE

“Loro è il figlio di Zeus
Che non tarme né vermi mangiano
Loro scorre sulla sua stessa forza”

Pindaro, *Le odi*

L'alchimia, prima ancora di conoscere a vario titolo i fumi del laboratorio e la volontà di progredire, è stata una filosofia sincretica nella quale confluiva il sapere del periodo ellenistico, mai in antitesi con la religione del luogo e del momento. Come fine si prefigge la conoscenza, non di un aspetto dello scibile o dell'animo, ma del mondo intero (il termine “universo” allora non era ben chiaro), che vuole armonizzare in tutti i suoi aspetti: le esigenze dell'animo con quelle del corpo e queste con quelle del mondo “creato perché lui lo migliorasse ed amministrasse per suo comodo”. Vuole tracciare quella via sapienziale che dovrà migliorare ed andare oltre i limiti che lo scibile ed i sensi mostrano. Vuole dunque stimolare nell'uomo quello sviluppo spirituale, penetrare quei valori materiali e metafisici che lo condurranno, libero dai suoi limiti, *ad deum*. Sin qui l'alchimia segue un progetto razionale, se pur ardito, diremmo quasi un percorso obbligato. Cade quando comincia a parlare di onniscienza, di panacea che deve affrancare l'uomo dalla malattia; diventa poco credibile quando denuncia il suo fine: l'immortalità.

La “trasformazione” in natura è evidente ai nostri sensi: tutto si trasforma! Tranne la materia imperfetta in un'altra perfetta. Questo ostacolo, oltre a palesi insuccessi ed alla difficoltà di divenire “onniscienti”, ha portato l'alchimia verso l'esoterismo, a proporre cioè i propri studi e metodi solo agli adepti, e, per essere certi di questa “segretezza”, ha adottato un modo di esprimersi crittografico oltre ad avvalersi di simboli mitici ed improbabili come ad esempio l'“uroboro”, un drago alato che si morde la coda (Figura 1) formando un cerchio senza fine e senza inizio (appare immobile, ma in realtà è in perenne

movimento, o, meglio, divora se stesso e nello stesso tempo si rigenera. Rappresenta in realtà “l'energia universale”). Un modo di esprimersi, questo, che ha prodotto nel tempo una involuzione, o quanto meno un travisamento, che di fatto ha allontanato l'alchimia da quella filosofia e scienza esoterica¹ che possiamo, considerati i fatti, definire “ufficiale” e che, come sappiamo, ha traghettato l'uomo verso mete inimmaginabili della mente, della scienza e della tecnica.



Figura 1 - L'uroboro, drago alato che si morde la coda.

Questo comportamento degli alchimisti deve essere considerato un errore improduttivo, che, se giustificabile nella fase aurorale degli studi alchemici, non lo sarà in seguito, quando il “tema” sarà affrontato dagli Arabi e dalla cultura latina, che avevano un eloquente e nobile esempio sul quale riflettere, un confronto tra i filosofi greci e Pitagora. I primi parlavano all'agorà, alla comunità, perché i cittadini fossero degni e partecipi della loro polis; ancora oggi, per questa “sentenza”, l'umanità è loro grata. Il secondo, Pitagora, pur ammirabile per il suo vasto sapere, lo è meno per la sua “regola esoterica”, della quale rimane ben poco. Il pensiero e la scienza sono un bene dell'umanità e non di una setta!

1 Destinata al vasto pubblico, alla Comunità.

Non si conoscono riti iniziatici² per divenire alchimisti; forse bastava accettare le regole e il fine dell'alchimia, uscendo così come *Homo novus* dalla "banalità" della comunità, con la consapevolezza di volersi avvicinare alla sublime unità dell'universo. Un intento che solo a pensarci ci confonde, ci fa sentire inadatti, poveri di capacità. E basta questo per rinchiuderci in un cerchio esoterico e parlare con lettere criptate. Bisogna inoltre immedesimarsi nell'atmosfera del IV-V secolo d.C. ad Alessandria, dove, come vedremo, si confrontavano più religioni tutte naturalmente sedicenti detentrici della Verità: l'egiziana, la greco-romana, la mitraica, la giudaica e la cristiana. Meglio allora guardare all'UNO, che mescolarsi alle diatribe umane.

Dobbiamo porci una domanda, anche se solo teorica o comunque propeudeutica a formulare un'ipotesi: gli alchimisti in realtà volevano conoscere il mondo per dominarlo e sfruttarlo o al contrario per proteggerlo, tutelarlo, migliorarlo e con esso vivere in simbiosi? Il pensiero cinese, per esempio, predicava l'armonia; nel mondo occidentale prevarrà il concetto che l'Uomo è "padrone" per volere divino, concetto del quale oggi paghiamo le conseguenze che con difficoltà stiamo arginando.

... la sua [dell'uomo] ingordigia divorerà tutta la terra e a lui non resterà che il deserto... non è la terra che appartiene all'uomo, ma è l'uomo che appartiene alla terra...

Queste frasi sono ricavate da una lettera che nel 1854 il grande capo Seattle della tribù dei Suguamish (nord-ovest della costa americana, vicino al confine con il Canada) scrisse al presidente USA Franklin Pierce che si era offerto di comprare la sua terra. Frasi dolci, vere, che parlano all'animo, e ad un tempo terribili, che impongono una severa autocritica.

Le critiche sin qui avanzate non ci devono indurre in errore, spingendoci a un giudizio frettoloso, infatti personaggi come Tommaso d'Aquino, Ruggero Bacone, Federico II Hohenstaufen, Michele Scoto, Isaac Newton, Marsilio Ficino, Giordano Bruno sono tutti menti eccelse, animi nobili che meritano rispetto e che si sono interessati di alchimia; una scienza che *ab initio*, per quasi cinque millenni, ha affascinato l'Uomo e lo ha fatto sperare. Criticare i nostri Padri storici è inutile, tutti ci hanno indicato con il loro pensiero (da fare proprio o meno) la via da percorrere.

² Il verbo iniziare in latino significava: iniziare ai misteri religiosi, ammettere alla conoscenza diretta di un'arte difficile.

I PRODROMI DELL'ALCHIMIA

Ogni popolo, inteso come comunità con il medesimo modo di sentire, con una cultura simile e con lo stesso modo di sperare, ha aspettative diverse dagli altri, perché diverse sono le storie, i modi di vita e di pensiero. L'alchimia cinese vuole condurre l'uomo all'immortalità; una tale affermazione avrebbe fatto sorridere uno stoico romano, convinto che la morte sia un ineluttabile aspetto della vita che non merita nessuna attenzione né dolore né elucubrazione.

Il fervore di questi studi appare in Cina nel IV-III secolo a.C., quindi posteriormente rispetto a quelli egizi e greci, e forse proprio da questi il taoismo ha tratto i propri convincimenti, che però solo nel I secolo d.C. ha raccolto in un "corpus" la sua dottrina. Per meglio comprendere dobbiamo riflettere sul fatto che il taoismo non è un credo, bensì una pratica etica, un insieme di tecniche comportamentali e igieniche tese a migliorare la condizione dell'uomo, a fargli conquistare la longevità o meglio l'immortalità.

L'attesa non è nuova: gli dei egizi la garantiscono, e la mummificazione assicura l'incorruttibilità, cosa che lascia sperare in un al di là vivo e vitale.

Venendo alla civiltà occidentale, e per essa al greco Esculapio (1800 a.C.), dobbiamo ricordare che questi era figlio di Apollo, dio dalle poliedriche virtù, non ultima quella di donare la salute. Precisiamo che Esculapio non è uno dei tanti dei che affollavano l'Olimpo, bensì è stata una figura storica che aveva studiato medicina in Egitto (o presso il centauro Chirone, per i più religiosi). In patria aveva acquistato la fama di luminare per il suo sapere e la gratitudine del popolo dei sofferenti, perché aveva eretto templi-ospedali dove si veniva curati con nuove metodiche e terapie. Ma la novità che più gli fa onore è l'uso che faceva della sua scienza, la quale non era un segreto da custodire gelosamente tra iniziati per mantenere un ruolo di preminenza, così come facevano i sacerdoti-medici egizi, ma era aperta a tutti coloro che volessero imparare l'arte medica, facendo di questa disciplina un "servizio sociale". Ma, per quanto figlio di Apollo, Esculapio era un uomo, e in quanto tale "perfettibile"; affetto da

un'alta considerazione di se stesso, volle vincere la morte resuscitando un suo amico. Questa arroganza innaturale non piacque a Giove, che lo fulminò. Il padre Apollo, pietoso, lo sollevò e lo portò sull'Olimpo, istillò tra le sue labbra l'ambrosia donandogli l'immortalità e lo incaricò della tutela dell'arte medica e farmaceutica, oltre che di accogliere le speranze degli uomini di ottenere una pronta guarigione.

L'immortalità, dunque, non era una presunzione dell'alchimia cinese, bensì una attesa mal celata dell'uomo, ancora oggi sperata e perpetrata attraverso la tecnica dell'ibernazione. Il concetto è alchemico: se Dio mi ha dato la vita, ho il dovere di migliorare il suo maggior difetto, la durata limitata.

Nel pensiero taoista, la materia è prodotta da acqua, fuoco, metallo, terra, legno (pare di ricordare l'*Arkè* greco), elementi questi affiancati da due "contrari", yin e yang, che nella loro dinamica armonica danno luogo e vita agli elementi. La volontà dell'alchimista è di perfezionare tale dinamica. Il simbolo taoista (Figura 2) rappresenta due pesci stilizzati, uno bianco e l'altro nero; l'uno è il contrario dell'altro, ma essi stanno in giusto equilibrio racchiusi in un cerchio armonico, a simboleggiare il fatto che qualunque opposto non è mai solo, ma contiene un poco dell'altro. La saggezza e la conoscenza devono trovare quel giusto equilibrio che prolungherà la vita sino all'immortalità.

Un esempio degli opposti:

Yin: femminile, buio, notte, passivo, freddo, negativo, nord, ovest, terra, acqua, luna.

Yang: maschile, luce, sole, giorno, attivo, caldo, positivo, sud, est, fuoco.

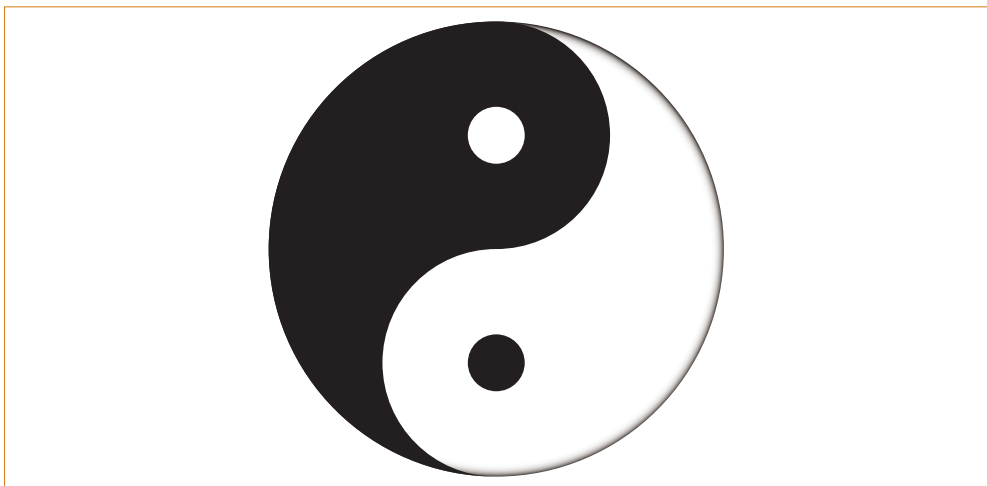


Figura 2 – Yin e Yang.

Questa scuola di pensiero persegue la via “dell’immortalità” attraverso due metodiche: la scuola “esterna” e quella “interna”. La prima, volta a perfezionare le conoscenze della medicina tradizionale, era dedita a preparare panacee, rimedi e decotti ottenuti con prodotti presi dalla natura: erbe medicinali, droghe animali, sali minerali. Tuttora la “medicina tradizionale cinese” è praticata con convinzione, anche in Italia.

L'altra scuola, definita “interna”, educava all'osservazione di un corretto stile di vita, oltre che a pratiche fisiche e mentali capaci di stimolare la volontà di vivere al fine di trasformare il corpo in un elemento incorruttibile in grado di mantenersi lontano da tutto ciò che potesse corromperlo. Certamente oggi, con convinzione scientifica, concordiamo sul fatto che un comportamento igienico, sia mentale sia fisico, possa essere propedeutico ad una vita longeva e vitale; ma francamente l'intento alchemico cinese appare ancor oggi troppo arduo. Vale la pena di riflettere, comunque, sul suo presupposto per il quale ogni funzione vitale è frutto di reazioni biochimiche che, in quanto tali, possono essere tutelate e migliorate dagli studi alchemici (biochimica e fisiologia); in fondo gli attuali studi sulla longevità partono dai medesimi presupposti, naturalmente realizzati con più conscia umiltà. La “scuola interna” educava, e lo fa ancora oggi, a dominare il corpo, ma certo per un occidentale questo può apparire uno stile di vita carente di quell'entusiasmo che i latini stigmatizzavano con un loro adagio: *vivere vitam*.

L'alchimia indiana, almeno nella sua fase aurorale, è uno sforzo filosofico che vuole annullare l'io spirituale e materiale per far rinascere il Sé della coscienza pura, libera da qualsiasi preconconcetto sia pure di estrazione aristotelica, come è nella logica occidentale. Nella filosofia indiana il pensiero che domina è puramente alchemico: “l'uomo è perfettibile!”. Lo è nel suo animo e nel suo corpo, e questa certezza si deve evolvere in armonia con il suo mondo, inteso però come cosmo. Anche l'alchimia indiana guarda alla longevità e all'immortalità forse con un potere di trasmutazione superiore rispetto a quella cinese, ma nel tempo sente che lo sforzo richiesto all'uomo è arduo, e quando il mondo musulmano le offrirà lo studio dei metalli e quella disciplina che oggi definiamo farmacologia, li farà suoi entrambi, elaborandoli con un proprio metodo di ricerca, sempre di stile alchemico: la Spagirica; ma sempre considerando il principio animatore, le leggi del cosmo (almeno quelle conosciute), e più propriamente quelle degli astri che influenzano la Terra. La tecnica, o se si vuole l'arte spagirica, è uno dei primi tentativi di evidenziare la piena *vis curandi* del rimedio, che verrà ripresa da Paracelso e che la moderna chimica chiama “principio attivo”. Il modus operandi spagirico consiste nel fatto che,

partendo dalle droghe,¹ se ne separano con tecnica alchemica i costituenti primordiali, quelli che per analogia ricordano lo zolfo, il mercurio, i sali residui; tutti questi poi verranno riuniti a costituire il “totum della pianta” in un unico rimedio. Un adagio indiano può farci comprendere lo sforzo alchemico del ricercatore ed il suo traguardo: “Il medico che conosce le virtù di piante, erbe, radici medicinali è un uomo, chi conosce quelle dell’acqua è un demone, ma colui che sa le virtù del mercurio è un Dio”. Il mercurio, così interessante, lucente, liquido, sfuggevole, velenoso, che al calore scompare (sublima) per riapparire in un’altra ampolla, che divora (amalgama al suo interno) qualsiasi metallo, che è capace di accogliere in sé anche l’oro, è il metallo che più di ogni altro ha affascinato l’uomo.

La pratica alchemica che scompone in elementi una droga per poi riunire il tutto, oggi prende il nome di “tecnica farmaceutica spagirica”, ancora adottata da alcuni laboratori: posta la droga in soluzione idroalcolica, se ne estraggono completamente i principi attivi; la parte esausta della droga, che ormai è costituita solo da feccia, viene calcinata (ridotta in sali) ed il tutto viene di nuovo unito a costituire, come detto, il “Totum” della pianta medicinale ed appunto la sua piena *vis curandi*.

Le tecniche alchemiche, peraltro utilizzate largamente nei laboratori degli speciali almeno sino al XVIII secolo sono:

Digerire	Coagulare
Fermentare	Amalgamare
Calcinare	Cementare
Estrarre	Precipitare
Distillare	Filtrare
Evaporare	Sciogliere
Sublimare	Stratificare

Le tecniche della colonna di sinistra servono a separare ed estrarre tutti gli elementi, compresi i principi attivi, dalla feccia. Quelle di destra, a purificare e ricostituire il rimedio.

Va inteso che in questa fase aurorale dell’alchimia, l’intento è quello di meglio conoscere la materia intesa come parte del cosmo e costituente del mondo, ciò che si cela nel suo intimo, qual è il suo “spirito” che, infuso nell’uomo, si spera che possa donare la salute, la longevità, l’immortalità.

¹ La droga è la parte farmacologicamente attiva della pianta o dell’animale.

Ancora oggi l'educazione del corpo e della mente di ispirazione orientale interessa quegli animi che amano vivere secondo le leggi della natura, prediligendo come terapie la medicina tradizionale cinese, la spagirica e la fitoterapia, questa di orientamento più occidentale.

Il mondo orientale ha prodotto civiltà di eccezionale importanza, da ritenersi ancora educative per il mondo di oggi e di domani, ma dobbiamo ammettere che la civiltà occidentale è nata sulle rive del Nilo, poi si è diffusa a Creta, Cipro ed infine sulle coste greche, sulle quali prenderà forma il pensiero "occidentalizzato"; sarà compito dei Romani diffonderlo in tutto il Mediterraneo.

In realtà dei 3500 anni di storia egizia (tenendo conto solo di quelli precedenti la nascita di Cristo) quanto conosciamo? Non quanto vorremmo, in particolare per quanto riguarda il tema dell'alchimia; di certo le migliaia di iscrizioni in geroglifico ed in demotico ci hanno raccontato molto, ma i papiri scritti pervenuti sino a noi non sono numerosi, e questo perché vennero raccolti nella grande biblioteca di Alessandria, che subì quattro incendi: il primo nel 48 a.C., durante gli scontri di Cesare con l'esercito del fratello di Cleopatra VII; l'ultimo nel 642 con la conquista araba. In questa occasione fu chiesto al Gran Visir cosa fare dei tanti papiri e libri. La risposta è significativa del fervore religioso del gran visir: "Se quanto dicono [i libri] è presente nel Corano, essi sono inutili e quindi bruciateli; se non è presente nel Corano, sono dannosi ed allora bruciateli".

Si trattava di parecchie migliaia di papiri e libri. Una grande perdita per l'umanità.

Si conviene che la storia dell'Egitto ebbe inizio con l'unione dei territori dell'Alto e del Basso Egitto, grazie all'autorevolezza di Re Menes, che oltre a unire i popoli che vivevano lungo le sponde del Nilo sino al delta, seppe legiferare con saggezza e stimolare la ricerca in tutte le discipline utili al suo popolo, non ultima la medicina. La gestione dell'erario pubblico era ineccepibile.

La preghiera di un medico di questa epoca lontana giunta fino a noi ci colpisce perché ci dà la misura della serietà con la quale si praticava la medicina: "Signore, dammi la forza e la capacità di comprendere quando posso guarire, ma dammi anche la saggezza di capire quando la mia professione è inutile". È una preghiera di grande saggezza e serietà professionale, lontana da qualsiasi forma di arroganza o superstizione.

Con il tempo il faraone impersonificherà Ra e Thot; il dio sole il primo, la luna, la sapienza e la magia il secondo, identificato dai Greci nel dio Hermes.

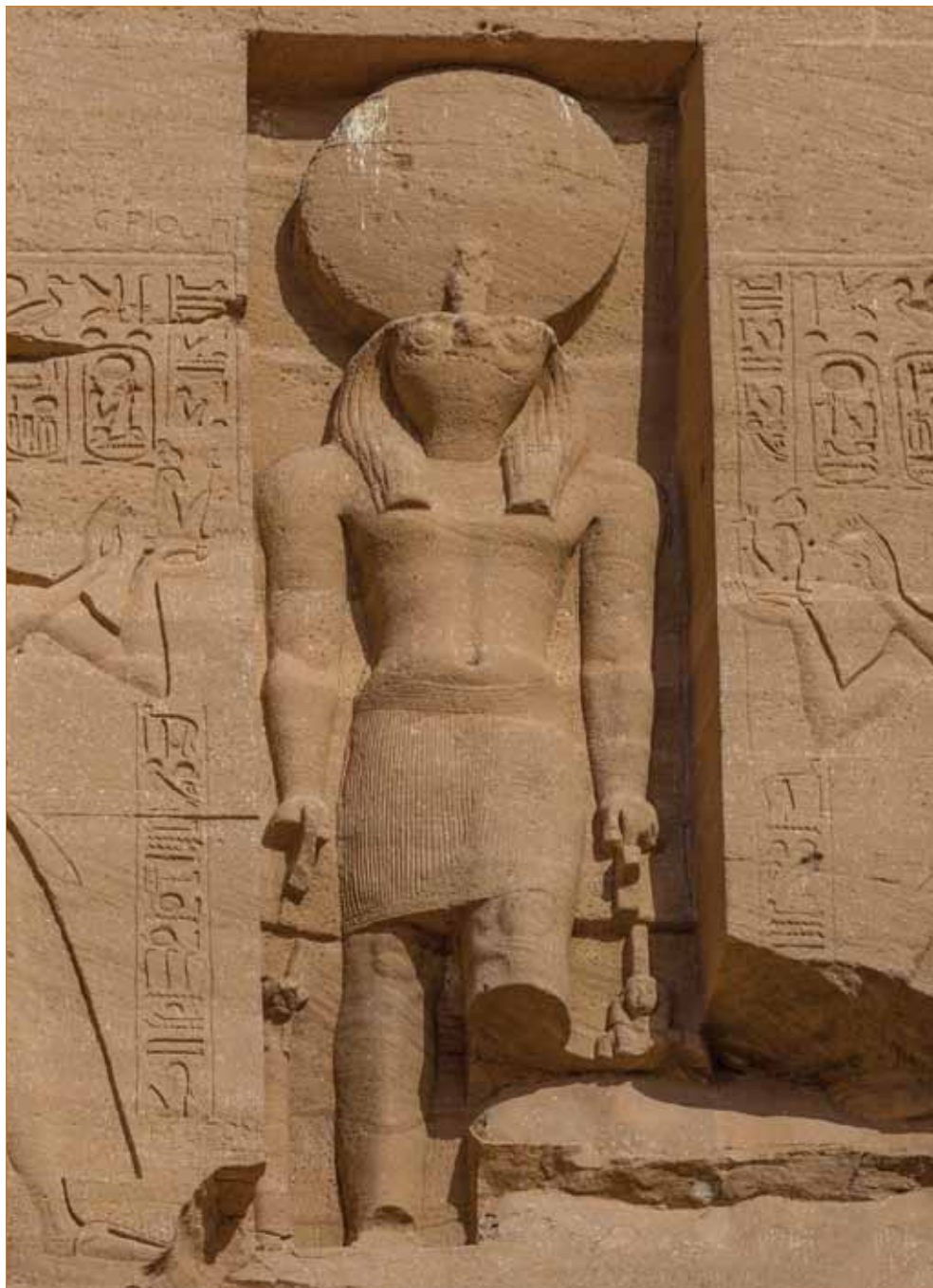


Figura 3 – Statua del dio Ra.



Figura 4 - Il dio Thot.

Verrà quindi divinizzato e la casta sacerdotale diventerà depositaria della conoscenza e del “sapere rivelato”. Questo cambierà molto il rapporto con il popolo: quando il faraone o il sacerdote legiferano o parlano, esprimono la volontà degli dei, quindi non possono essere messi in discussione. Il medico-sacerdote non può sbagliare perché è dio che parla per la sua bocca: questo elemento ha portato ad una stasi dell'autentica ricerca.

Facciamo ora una riflessione sulla medicina teocratica egizia. Imhotep è stato un medico di grande conoscenza e professionalità, e per questo verrà deificato come lo sarà il greco Esculapio. L'immagine di Iside dea della medicina è sempre accompagnata da Harpocrate, riprodotto vicino a lei con un dito sulle labbra, invitando così al silenzio: il sapere della medicina non deve essere conosciuto! Ci è stata tramandata anche la figura di un altro medico, Sahni, un vero luminare, che ricopriva la carica di medico capo e scriba della parola di dio, e in quanto tale non confutabile. Invito il lettore a comparare le figure di Imhotep e di Sahni con quella di Esculapio. I primi gestiscono, di fatto, il potere che gli viene dalla scienza; Esculapio fonda la medicina occidentale (greco-romana), aperta a chiunque voglia apprenderla e praticarla. Fonda, così, un “servizio sociale”, il più importante per un popolo che aspiri alla civiltà.

Comunque l'Egitto è stato, in particolare nel medio periodo (2040-1540 a.C.), la prima fucina di scienza nel Mediterraneo per lo studio della medicina e della farmacia, della geometria, dell'astronomia, della matematica e della chimica, in una parola della Civiltà. Non dobbiamo pensare che tutto nasca dalla curiosità e dalla capacità degli Egizi; basti considerare che recenti scavi hanno portato alla luce a Cipro un laboratorio del 3000 a.C. per produrre profumi dotato di distillatori. Questo sta a testimoniare la presenza di diffuse capacità tecniche e di una civiltà avanzata, per lo meno nella parte orientale del Mediterraneo, che non disdegnava la piacevolezza di profumare il corpo; anche questa è civiltà.

Ma saranno l'astronomia, la matematica e la chimica, intesa come conoscenza della materia, che vorranno andare oltre, trasformandosi in una esigenza del corpo e dello spirito che sarà chiamata “alchimia”.